

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XV, 2024/Supplemento 2

doi: 10.60978/BAO_XV_Suppl_02_02

GIOVANNA CACUDI*, CATERINA ANNESE**, ELENA DELLÙ**,
VITO LUCENTE***, ILARIA VIGLIAROLO****, ANGELA SCIATTI*****,
FRANCESCO BIANCO*****, LAURA CERRI***

APPROCCI MULTIDISCIPLINARI AI RECENTI RINVENIMENTI FUNERARI DI VIA ARGIRO E VIA MELO (BARI). DALL'ATTIVITÀ SUL CAMPO ALLA FRUIZIONE PUBBLICA

During 2021, in Bari, in the central via Argiro and via Melo, archaeological investigations were carried out under the direction of the local Superintendency as part of works by the Apulian Aqueduct company, which brought to light a funerary context characterized by incineration and inhumation graves that enrich the knowledge about the town during the Roman Republican and Imperial times and, specifically, about the localization of the funerary spaces and the characters of the ancient community. More recently, thanks to funds from the Italian Ministry of Culture, interdisciplinary methods have been applied to the archaeological and bioarchaeological context, which allowed the increasing of the data collected. In a dedicated exhibition, finally, the finds, the methods and the results of the investigations were presented to the public and the community.

1. INTRODUZIONE

Nel 2021 le centrali via Argiro e via Melo, collocate nel quartiere murattiano di Bari, sono state interessate da lavori pubblici di risanamento idraulico a opera della società Acquedotto Pugliese¹.

¹ Si ringrazia Acquedotto Pugliese per aver sostenuto le attività sul campo condotte nel 2021, in particolare: Direzione Ingegneria ing. A. Volpe, RUP ing. A. Carbonara, DL ing. A. Dell'Isola, Supporto al RUP geom. L. Sette. FABERS Impresa culturale e in particolare i dott. G. Sassi, C. Prascina e M. Siculo per la collaborazione nelle attività in corso scavo. Le attività multidisciplinari realizzate nel 2022 e 2023 sono state condotte con fondi del Ministero della Cultura. Si ringraziano: Studio Medico Mondelli (Sannicandro di Bari), Centro Radiologia Diagnostica Mediterranea (Bitonto) e in particolare il TSRM V. Mondelli per le indagini diagnostiche RX e TCscan; T. Petrafesa per le operazioni di restauro sui reperti mobili. Per la realizzazione della mostra *BARIUM - Via Argiro e via Melo tra riscoperta e multidisciplinarietà* (Bari, Palazzo Simi - 16/06/2023-in corso), si ringraziano: le dott.sse archeologhe L. Ceci, V. Distasi, A. Melillo, S. Sivilli, A. Tenore e il geom. G. Pepe (già collaboratori ex art. 7 c. 6 del D.Lgs. 30 marzo 2001, n. 165 e ss.mm. della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Bari); il dott. G. Disantarosa (archeologo - Università degli Studi di Bari), la dott.ssa L. Lamanna (archeologa), il dott. A. Bona (archeologo per gli aspetti numismatici - Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano).

La Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Bari ha prescritto la sorveglianza archeologica di tali interventi, dato l'alto potenziale di questo comparto della città, dove tra fine Ottocento e inizi Novecento erano emersi numerosi rinvenimenti - come assi viari, tombe, epigrafi - che mostravano fasi antiche di utilizzo e di vita.

Le nuove indagini hanno consentito di riportare alla luce un ampio palinsesto di evidenze, inquadrabili tra l'età repubblicana e tardoantica (I secolo a.C. - V secolo d.C.).

I contesti archeologici sono stati individuati tra 0,50-0,80 metri di profondità rispetto all'odierno piano di calpestio, in sezione o sul fondo delle trincee di scavo realizzate per il rifacimento della rete idrica, in alcuni casi parzialmente intaccati dai sottoservizi preesistenti.

Si tratta - come sempre in questi casi - di interventi non semplici, in cui è necessaria una stretta sinergia tra impresa, Ministero della Cultura e i professionisti che operano sul campo. Allo stesso tempo risulta necessario rispettare tempistiche idonee alle necessità cittadine, nonché individuare gli ambiti più meritevoli di approfondimento, giungendo a soluzioni tecniche condivise con gli enti committenti e l'impresa appaltatrice dei lavori.

Le evidenze archeologiche individuate hanno fornito una testimonianza assai preziosa ai fini della ricostruzione del quadro insediativo dell'area fuori dalle mura della Bari romana (*extra moenia*), periodo per il quale le informazioni erano in precedenza ridotte.

Nel 2022, a conclusione delle attività condotte in corso d'opera, la Soprintendenza ha diretto con propri fondi ministeriali indagini archeologiche e attività multidisciplinari sui reperti mobili e sui resti umani rinvenuti (*fig. 1*).

Si è trattato di un utile momento di approfondimento, in cui applicare diverse metodologie (dalle indagini geognostiche, alla diagnostica, al restauro, a studi di settore) grazie alle quali è oggi possibile tutelare e conoscere in maniera più approfondita non solo i singoli beni, ma anche il contesto urbano in generale. I dati hanno, infatti, fornito nuovi quadri conoscitivi sulla dislocazione e articolazione dello spazio delle necropoli urbane e sulle caratteristiche della comunità sociale indagata. Il tutto ha condotto a una proposta espositiva di taglio metodologico presso la sede della Soprintendenza di Palazzo Simi.

[G.C., C.A., E.D.]

2. *BARIUM* ROMANA E L'AREA MERIDIONALE *EXTRA MOENIA*

Le testimonianze archeologiche della città romana di *Barium* sono piuttosto frammentarie e incerte, come succede spesso nei centri a continuità di vita, dove le strutture antiche sono celate da evidenze più tarde, medievali e moderne, o sono parzialmente reimpiegate in edifici di epoca successiva.

La Bari romana si estendeva sotto l'attuale centro storico, dove vecchie e nuove indagini archeologiche hanno messo in luce strutture a probabile destinazione residenziale, mentre non sono noti edifici a carattere pubblico e monumentale, indiziati solo dal rinvenimento di alcune tipologie di reperti (are, iscrizioni, frammenti di statuaria). Il centro era cinto da un circuito murario forse risalente a età ellenistica, era dotato di uno o due porti e di numerosi approdi ed era servito da importanti arterie stradali, come la via interna verso Taranto e altri tracciati viari, identificati ipoteticamente con la *via Traiana*, la *via Gellia* e la *via Litoranea*.

Come di consueto in età romana, gli spazi funerari si articolavano lungo tali direttrici, all'esterno dell'area urbana. La documentazione archeologica relativa alle necropoli della città era fino a qualche anno fa rappresentata esclusivamente da rinvenimenti isolati di nuclei di sepolture e stele funerarie (*fig. 2*)².

² Bari, Museo Archeologico Santa Scolastica, stele funeraria di *Nepos/Nέπος*, *marmorarius* di Bisanzio, I secolo d.C., rinvenuta in via Melo.



1. BARI, AREE DI INTERVENTO DELLE INDAGINI 2021 E 2022 (Archivio SABAP-BA)

I dati di rinvenimento fornivano tuttavia preziose informazioni sull'organizzazione topografica dello spazio funerario e consentivano di identificare, al di là del circuito murario della città, due grandi aree necropolari, una verso nord-ovest/ovest - in corrispondenza di piazza Prefettura e dell'inizio delle attuali via Crispi e via Napoli - e l'altra a sud, nel settore urbanizzato nell'Ottocento da Gioacchino Murat.

In questo settore, all'angolo tra via Argiro e via Calefati, era noto un nucleo funerario in cui coesistevano il rito della cremazione con quello dell'inumazione (*fig. 3*)³; a poca distanza, in corrispondenza del numero civico 50 di via Argiro, nel 1825 era stato individuato un asse viario con orientamento nord-sud, forse identificabile con la via, nota dagli *Itineraria* di età romano imperiale, che congiungeva *Barium* con *Tarentum* passando per la vicina *Caelia* (Ceglie del Campo)⁴.

Interventi di scavo condotti dalla Soprintendenza in via Sparano nel 2018, nell'ambito di un progetto di riqualificazione urbana del Comune di Bari, hanno evidenziato un ulteriore nucleo di sepolture con individui deposti in fosse terragne rivestite in pietra, attestando per il comparto meridionale della città un uso funerario esteso anche all'età tardoantica e altomedievale (V-VI secolo d.C.)⁵.

Lo studio dei contesti archeologici individuati nel corso delle indagini condotte in via Argiro e via Melo sta ulteriormente contribuendo a definire le modalità insediative dell'area *extra moenia* di *Barium* e a chiarire estensione, articolazione e cronologia di questo settore della necropoli meridionale.

[C.A.]

³ Bari, Museo Archeologico Santa Scolastica, stele con dedica di *P. Petius Anteros* a *M. Licinius Felix*, I secolo d.C.

⁴ FIORIELLO 2019, con relativa bibliografia.

⁵ RADINA *et al.* 2020.



2. BARI, MUSEO ARCHEOLOGICO SANTA SCOLASTICA: STELE FUNERARIA PER NEPOS/NEΠΙΩΣ, MARMORARIUS DI BISANZIO (foto V. Lucente)



3. BARI, MUSEO ARCHEOLOGICO SANTA SCOLASTICA: STELE CON DEDICA DI P. PETIUS ANTEROS A M. LICINIUS FELIX (foto V. Lucente)

3. LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE DEL 2021

Le attività di scavo condotte lungo via Argiro e via Melo hanno intercettato evidenze archeologiche che confermano come questo settore fosse un'area a destinazione prevalentemente funeraria nell'ambito della *Barium* di età tardorepubblicana e imperiale, benché differenziate siano le tracce di frequentazione di tale comparto del suburbio.

L'ampio ventaglio di soluzioni impiegate per le deposizioni, infatti, sembrerebbe suggerire una frequentazione continuativa dell'area, che si riflette nell'adozione di più tipologie funerarie a seconda del periodo storico, e potrebbe indiziare quindi un utilizzo della necropoli anche nel corso dell'età tardoantica.

Nell'area di via Argiro e all'incrocio con via Calefati, lo scavo ha restituito un numero minimo di dodici individui inumati, tutti disposti in senso est-ovest eccetto uno con orientamento nord-sud, distribuiti in gran parte in tombe del tipo a fossa terragna semplice, di cui talvolta si è conservata la copertura in tegole; per una sola deposizione sono stati documentati muretti di delimitazione della tomba in blocchi irregolari e la relativa copertura in lastre calcaree (*fig. 4*).



4. BARI, VIA ARGIRO: SEPOLTURE A INUMAZIONE INDIVIDUATE NEL CORSO DEGLI INTERVENTI 2021 (Archivio SABAP-BA)



5. BARI, VIA ARGIRO: SEPOLTURE A CREMAZIONE INDIVIDUATE NEL CORSO DEGLI INTERVENTI 2021, SULLA DESTRA DETTAGLIO DEL CINERARIO US 53 E DEL RELATIVO SEGNACOLO (Archivio SABAP-BA)

Una concentrazione di reperti osteologici umani sovrapposti, appartenenti probabilmente a quattro individui, di cui tre adulti e un sub-adulto, attesta invece la pratica delle riduzioni.

La sequenza archeologica ha rivelato inoltre la presenza di riti funerari differenti a testimonianza della coesistenza, almeno in un momento che va dalla fine del I secolo a.C. al II secolo d.C., della pratica dell'inumazione con quella dell'incinerazione.

Sono state documentate infatti almeno sette incinerazioni, di cui una localizzata sul banco roccioso e coperta da frammenti di laterizi, una posizionata in un taglio quadrangolare praticato sulla superficie del banco e coperta da pareti di anfore italiche riconducibili probabilmente a un unico esemplare (del tipo Lamboglia 2/Dressel 6A), e cinque contenute all'interno di cinerari fittili costituiti da olle in ceramica da fuoco (di queste solo in un caso è stata documentata la presenza del segnacolo, costituito da un cippo in calcare sbazzato; *fig. 5*).

Sia per le inumazioni che per le incinerazioni esigue sono le testimonianze di elementi di corredo, tra cui spiccano tre monete, reperti vitrei rinvenuti in stato estremamente frammentario e soprattutto numerosi unguentari, sia fusiformi che piriformi. Questi ultimi, talvolta deposti capovolti all'interno dell'urna, suggeriscono la pratica di libagioni e quindi la presenza all'interno, al momento della deposizione, di liquidi e sostanze legate alla ritualità sacra. Avrebbe assolto alla medesima funzione il coperchio di un cinerario, rinvenuto rovesciato e forato al centro, che potrebbe essere stato usato come "imbuto" per versare le libagioni.

Per quanto concerne via Melo, la frequentazione dell'area si inquadra tra I e II secolo d.C., in linea con i dati provenienti da via Argiro e con i numerosi rinvenimenti fortuiti, prevalentemente stele funerarie, noti in questo settore del borgo murattiano di Bari.

In particolare, sono state documentate due strutture tombali (tombe 1 e 2), orientate in senso sud-est/nord-ovest, con le relative deposizioni, mentre una terza, visibile solo in parte poiché ubicata oltre i limiti del saggio, non è stata indagata (*fig. 6*). Si tratta di due strutture funerarie realizzate con tecniche costruttive differenti: nel caso della tomba 1, sono stati utilizzati lastroni in pietra per i lati lunghi e laterizi per i lati corti; la tomba 2, invece, è stata realizzata lavorando un unico blocco di calcare. Le rispettive coperture erano presumibilmente costituite da tegole disposte a doppio spiovente "a cappuccina", tipologia ampiamente diffusa nel mondo romano.



6. BARI, VIA MELO: TOMBE 1 (A DESTRA) E 2 (A SINISTRA) E INDIVIDUATE NEL CORSO DEGLI INTERVENTI 2021 (Archivio SABAP-BA)

Nello specifico, la tomba 1, collocata nel settore meridionale del saggio di scavo, era destinata all'inumazione di un individuo adulto di sesso femminile. La defunta era stata deposta in posizione supina con cranio volto a sinistra, arti superiori leggermente flessi e mani sul bacino. La tomba 2, localizzata a nord della precedente, accoglieva invece l'inumazione di un individuo adulto di sesso maschile, deposto in posizione supina con cranio rivolto a destra, arti distesi e mano destra sotto il bacino. Già in fase di scavo, le osservazioni morfologiche e antropometriche sui resti scheletrici hanno permesso di ricostruire sia il profilo biologico dei defunti, sia il loro stato di salute, correlabile a malformazioni ossee e a stress biomeccanici causati da specifiche attività occupazionali⁶.

⁶ A tal fine ci si è avvalsi delle più moderne metodologie di ricerca in applicazione delle Linee Guida emesse dal Ministero della Cultura (*Linee Guida Resti Umani 2022*).

Entrambi gli individui, inoltre, erano accompagnati da corredi funerari composti esclusivamente da recipienti in vetro. Nello specifico, dalla tomba 1 è stato recuperato un *aryballos* frammentario. Il corredo proveniente dalla tomba 2 - più ricco in termini di quantità e fattura - era costituito da due ampolle e da una bottiglia con decorazione a losanghe (fig. 7). I contenitori, utilizzati verosimilmente per profumi e unguenti, rimanderebbero alla pratica della profumazione dei corpi e, dunque, alla sfera rituale della purificazione.

[C.A., E.D., V.L., I.V., A.S.]



7. BARI, VIA MELO: TOMBA 2, DETTAGLIO DELL'AREA TORACICA E DELLA BOTTIGLIA VITREA PROSSIMA AL FIANCO SINISTRO DEL DEFUNTO (Archivio SABAP-BA)

4. METODOLOGIE MULTIDISCIPLINARI PER RICOSTRUIRE IL CONTESTO FUNERARIO.

Grazie ad appositi finanziamenti del Ministero della Cultura, nel 2022 è stato possibile mettere in atto metodologie innovative a carattere multidisciplinare che consentissero sia di estendere le conoscenze sul comparto extra-urbano della città, sia di indagare i reperti archeologici e antropologici rinvenuti in chiave bioculturale.

È stata quindi avviata una prima campagna di indagini geofisiche mediante georadar 3D ad alta risoluzione (modello “*Stream DP*”), con l’obiettivo di chiarire l’articolazione del comparto urbano e l’estensione della necropoli meridionale di *Barium*.

Le risultanze hanno mostrato come da circa 0,50 fino a 1,30-1,50 metri di profondità siano presenti anomalie di natura archeologica che, seppur intaccate dai sottoservizi moderni, offrono un quadro generale del contesto archeologico sepolto, integrando le osservazioni già effettuate in corso di scavo (fig. 8).

Le sepolture riportate alla luce nel corso delle indagini sono caratterizzate da diverse tipologie di rituali (inumazioni e cremazioni) messi in atto da parte delle famiglie dei defunti che utilizzavano tale comparto della *Barium* romana per deporre i propri membri.



8. BARI: RISULTANZE DELLE INDAGINI GEOGNOSTICHE CONDOTTE NEL 2022 (Archivio SABAP-BA)

Tali pratiche coesistono per tutta l'epoca romana, anche se la cremazione costituisce il rituale usato in maniera principale per tutta l'età repubblicana sino agli inizi del II secolo d.C., quando viene progressivamente sostituita dall'inumazione⁷.

La morte è, infatti, un elemento da sempre destabilizzante, in cui la comunità dei vivi mette in atto pratiche funerarie che rispecchiano il contesto culturale di appartenenza e consentono sia di accompagnare idealmente il defunto nel suo nuovo viaggio ultraterreno, sia di superare psicologicamente e socialmente tale perdita. Queste possono essere differenziate a seconda dello stato sociale del defunto, della sua appartenenza a una determinata *gens* e da numerosi altri fattori culturali⁸.

Le tipologie di sepolture individuate in via Argiro e via Melo hanno quindi permesso di mettere in atto metodologie variegata e innovative di tutela e ricerca, che hanno visto al lavoro circa trenta professionisti distribuiti su diversi ambiti.

È stato, infatti, possibile indagare i contesti funerari con un approccio bioculturale, mettendo in dialogo i corpi dei defunti con gli oggetti di corredo per loro pensati dalle famiglie, inquadrando tali dati all'interno del contesto culturale e rituale della comunità barese.

Per quanto concerne le tombe a inumazione, già in fase di scavo si è proceduto con la documentazione preliminare dei profili biologici degli individui, che è poi stata integrata nel dettaglio presso il Laboratorio di Antropologia della Soprintendenza, il tutto a cura di antropologi professionisti. Per i corpi, integralmente scavati e prelevati dallo scavo, è stato possibile definire sesso, età alla morte, stato di salute, eventuali patologie individuabili sui resti ossei e stress biomeccanici attribuibili ad attività occupazionali più o meno intense.

In alcuni casi i defunti erano stati accompagnati da oggetti di corredo, mentre in altri gli individui erano stati semplicemente avvolti in sudari.

Per quanto, invece, riguarda le tombe a cremazione si è proceduto con il prelievo in corso di scavo dei cinerari, ossia dei contenitori destinati al contenimento dei frustoli d'ossa combuste sulla pira funebre. Tali sepolture sono state quindi sottoposte a indagini diagnostiche con RX e con TCscan al fine di verificare la stratigrafia interna della sepoltura e l'eventuale presenza e dislocazione di piccoli oggetti di corredo, ma allo stesso tempo di valutare lo stato conservativo del reperto ceramico e organizzare eventuali attività di restauro (*fig. 9*).

Si è quindi proceduto con il microscavo in laboratorio e, vista l'irreversibilità dell'attività che porta a svuotare interamente il contenitore, questo è stato interamente documentato in *timelapse* al fine di disporre di dati esaminabili a posteriori.

Gli oggetti di corredo sono stati in seguito sottoposti a restauro conservativo e integrativo, mentre i resti umani cremati hanno visto uno studio finalizzato sia alla ricostruzione del profilo biologico dei singoli individui, sia alla definizione del rituale crematorio.

[C.A., E.D., V.L., I.V., A.S., F.B., L.C.]

5. GLI INDIVIDUI SEPOLTI

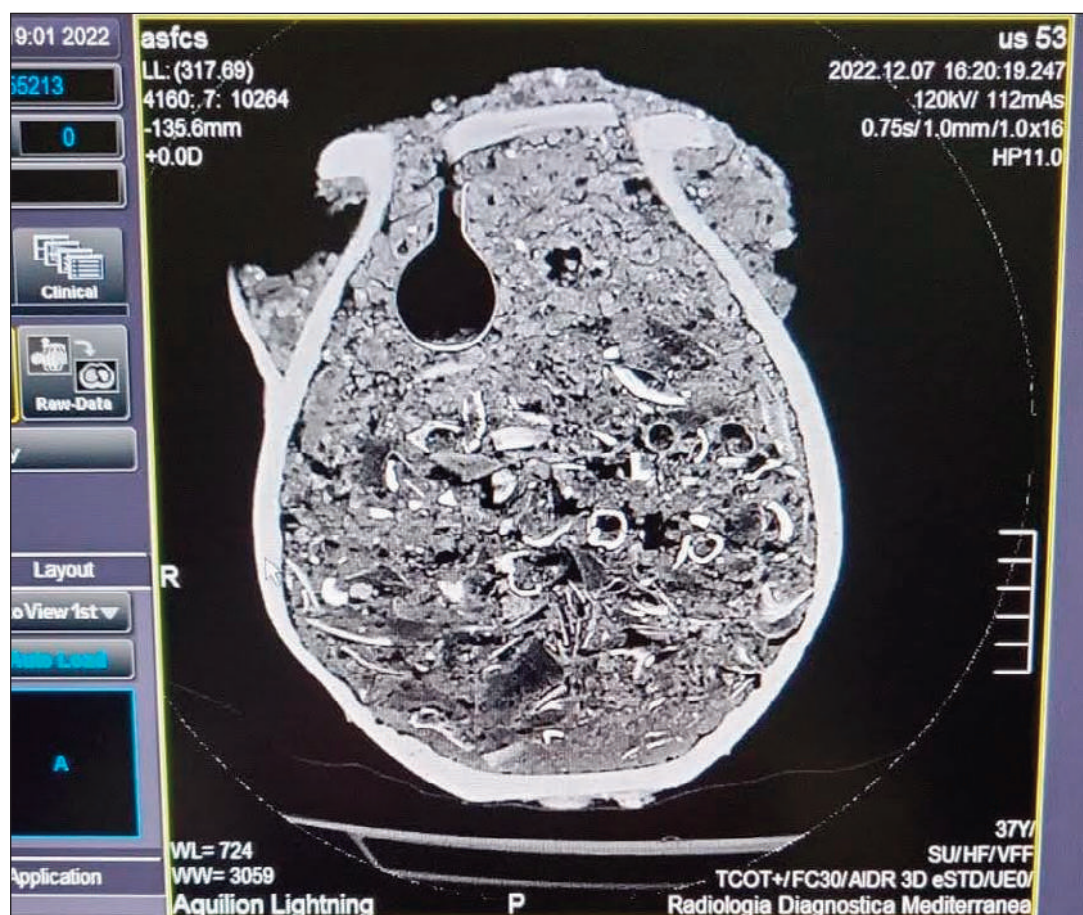
I resti scheletrici rinvenuti nel corso delle indagini sono stati sottoposti a indagine antropologica, con lo scopo di ricostruire il profilo biologico dei singoli individui.

In particolare, sono stati determinati l'età alla morte, il sesso, la statura, la biomassa ed eventuali marcatori di stress occupazionale o evidenze patologiche traumatiche, carenziali, genetiche e infettive⁹.

⁷ ORTALLI 2010, pp. 84-85; D'AMATI 2021, p. 72; DELLÙ 2022, pp. 225-227.

⁸ DELLÙ 2022, p. 229.

⁹ Per le metodologie di indagine e le relative bibliografie di sintesi, si vedano ancora le *Linee Guida Resti Umani 2022*. Per le cremazioni, specificamente, MINOZZI *et al.* 2010; SCHMIDT, SYMES 2015; PANKOWSKÁ *et al.* 2017; CAVAZZUTI *et al.* 2019.



9. BARI, VIA MELO: CINERARIO US 53 SOTTOPOSTO A SCANTC NEL 2022 (Archivio SABAP-BA)

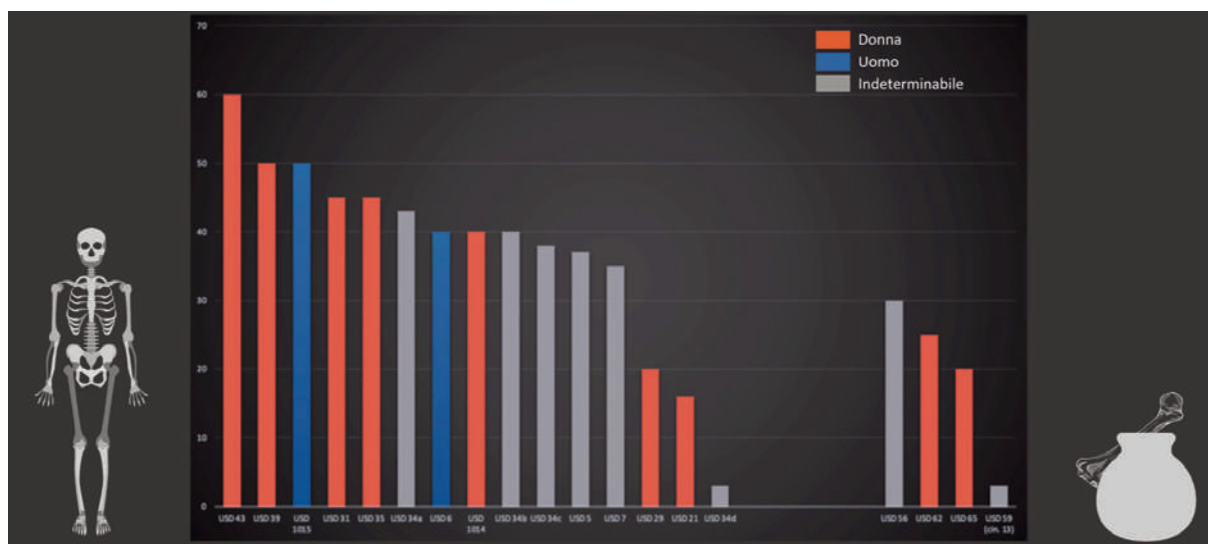
Lo stato di conservazione delle ossa non era sempre ottimale e pertanto non sempre è stato possibile determinare l'età e il sesso di tutti gli individui rinvenuti, benché molte siano le informazioni utili ricostruite.

Lo scavo ha restituito un numero minimo di individui pari a 18 inumati e 7 incinerati. Nello specifico, 2 risultavano deposti in via Melo, 12 in via Argiro e 4 erano attribuibili a soggetti non più in connessione anatomica, mentre 7 risultavano cremati e deposti in contenitori ceramici o in fosse scavate nella nuda terra.

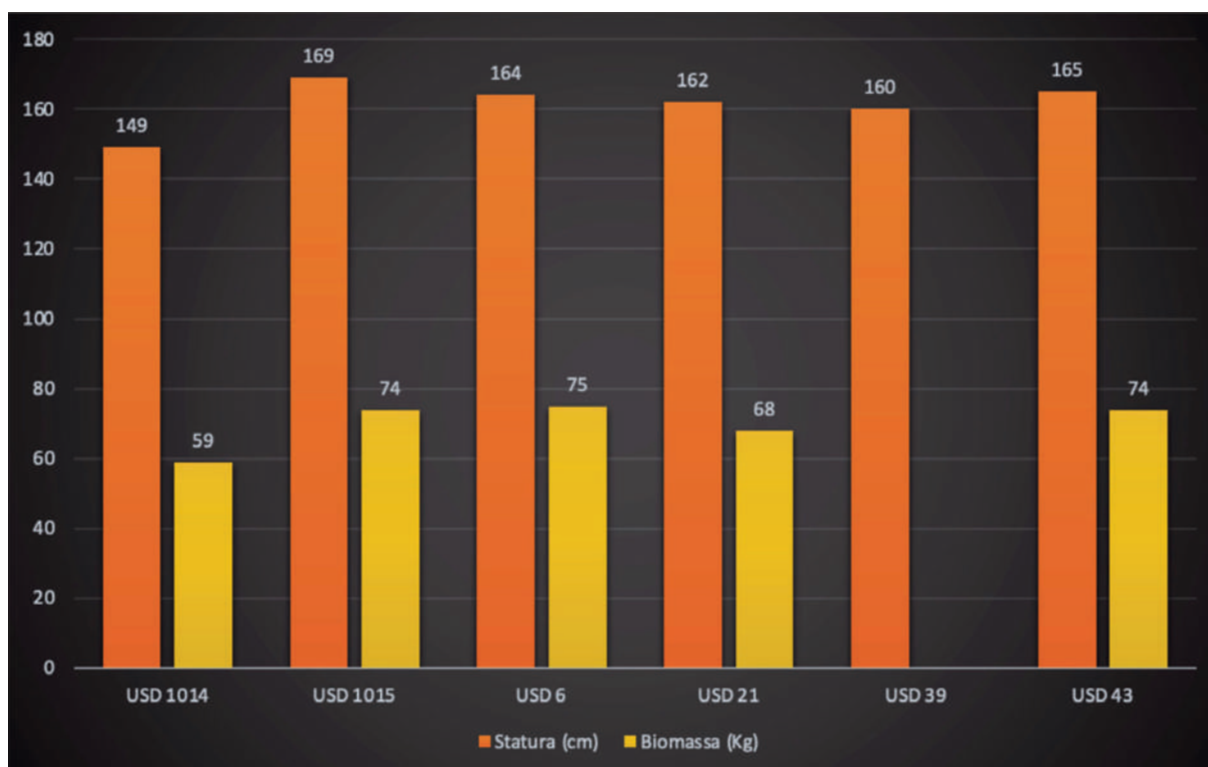
Se per lo studio degli individui inumati e in connessione anatomica si è proceduto con un'analisi sistematica dei profili biologici, per i cremati si è effettuata un'attività di microscavo in laboratorio a partire dalle urne cinerarie. I frammenti osteologici recuperati sono caratterizzati da differenti variazioni cromatiche e alterazioni macroscopiche della superficie, attribuibili alla presenza o meno di tessuti molli durante la cremazione; di fatto, le porzioni scheletriche meno coperte da questi entrarono in contatto più velocemente con il fuoco della pira.

Nonostante il grado di frammentarietà e la non completezza degli individui deposti nelle urne, è stato possibile ottenere alcune informazioni su tre degli individui combusti. Nello specifico, si tratta di due donne adulte e un subadulto di circa 3 anni (di sesso non determinabile vista la giovane età del soggetto).

Nel complesso, lo studio antropologico ha permesso il riconoscimento del sesso di 11 individui, 2 maschi e 9 femmine, per la maggior parte deceduti in età adulta (*fig. 10*).



10. BARI, VIA ARGIRO E VIA MELO. DISTRIBUZIONE PER SESSO E PER ETÀ DEGLI INDIVIDUI INUMATI (A SINISTRA) E CREMATI (A DESTRA) (elaborazione A. Sciatti, A. Vigliarolo, E. Dellù)



11. BARI, VIA ARGIRO E VIA MELO. STATURA E BIOMASSA DEGLI INDIVIDUI INUMATI (elaborazione A. Sciatti, A. Vigliarolo, E. Dellù)

La statura media femminile è risultata pari a 159 centimetri e la biomassa corporea è di 67 chilogrammi, mentre i dati provenienti dal campione maschile sono rispettivamente di 166,5 centimetri e 74,5 chilogrammi (*fig. 11*).

Dai risultati ottenuti tramite l'osservazione delle inserzioni muscolari sui resti scheletrici appare evidente che gli individui svolgessero attività occupazionali che richiedevano minime sollecitazioni biomeccaniche, a eccezione di pochi soggetti con manifestazioni osteoartrosiche diffuse ed ernie discali.

Infine, l'analisi dei denti ha consentito di riscontrare alcune patologie dento-alveolari, come possibili indicatori di stress di tipo nutrizionale e funzionale.

[E.D., A.S., I.V.]

6. LA CULTURA MATERIALE

Lo studio dei reperti archeologici consente di delineare cronologia e tipologia di frequentazione di questo settore della città in età romana, epoca per la quale le conoscenze sono allo stato attuale frammentarie.

L'analisi congiunta della sequenza archeologica e dei materiali rinvenuti, provenienti in gran parte da contesti funerari, fornisce inoltre informazioni in merito all'epoca in cui sono stati utilizzati ma anche ai luoghi di produzione e alle rotte commerciali in cui *Barium* era inserita.

Gran parte dei reperti sono riconducibili a manufatti diffusi tra il I secolo a.C. ed il II secolo d.C. e realizzati prevalentemente in ambito locale o regionale. Non mancano, tuttavia, prodotti importati per via transmarina dalle province, a dimostrazione della ricettività dei porti e degli approdi della città in età romana.

Tra gli esemplari meglio conservati spicca un gruppo di olle in ceramica da fuoco, la cui destinazione primaria era la cottura degli alimenti, impiegate invece nei contesti esaminati per accogliere i resti umani cremati. La totale assenza, sulla superficie esterna di almeno quattro dei cinque contenitori, di tracce legate alla combustione consente di escluderne il reimpiego e suggerisce un utilizzo legato esclusivamente all'ambito funerario. Questi recipienti presentano una notevole varietà di forme e dimensioni, che potrebbe essere messa in relazione all'età o al sesso del defunto ma anche alle officine da cui provenivano, come ad esempio le botteghe dell'Illiria, l'attuale Albania, dove sono state con ogni probabilità realizzate due delle cinque olle rinvenute.

Sporadici sono gli elementi di corredo, rappresentati perlopiù da unguentari ceramici, ossia piccole ampolle utilizzate per lozioni e unguenti, rinvenute sia in associazione agli individui inumati che all'esterno e all'interno delle urne.

Non mancano inoltre contenitori in vetro, come gli unguentari che riprendono la forma dei corrispettivi in ceramica, le ampolle con pancia espansa e collo lungo e un *aryballos*, un piccolo vaso per liquidi con corpo globulare.

Di particolare interesse, considerate le esigue attestazioni di questo tipo di oggetti, è il rinvenimento, in una delle tombe a cassa di via Melo, di una bottiglia integra decorata con ricercati motivi geometrici incisi. I reperti numismatici testimoniano invece una pratica ampiamente attestata nella sfera funeraria romana, quella di deporre il defunto, inumato o cremato, accompagnato da una o più monete tra gli effetti personali¹⁰.

Un ago crinale realizzato in osso animale presenta chiare tracce da esposizione al calore che suggeriscono come l'elemento sia stato combusto sul rogo e poi depresso assieme alla defunta nell'urna in cui è stato rinvenuto.

Diversi sono i chiodi in ferro, mentre una lamina in bronzo potrebbe rappresentare l'applique decorativa di un elemento in legno non conservato.

Numerosi sono, infine, i contenitori ceramici frammentari che testimoniano la lunga frequentazione dell'area e il cui studio ha permesso di ampliare le conoscenze sugli usi, i costumi, le preferenze commerciali e più in generale sulla vita degli abitanti della città.

Si tratta in prevalenza di classi ceramiche ampiamente attestate per l'età romana, come la ceramica a vernice nera, ma anche la terra sigillata italica e la ceramica a pareti sottili, le anfore italiche (cui rimandano le numerose Lamboglia 2, Dressel 6A e alcuni frammenti di anfore

¹⁰ PERASSI 2023, pp. 385-418.

brindisine) e orientali, attestate in misura minore da poche pareti delle forme LRA 2 e 3. Non mancano, inoltre, frammenti di ceramica comune acroma, sia da mensa che da fuoco, e lucerne, tra cui si riconoscono esemplari dei tipi “a volute” e “a decorazione radiale”.

A questi si affiancano manufatti finora meno attestati, come alcuni piatti in ceramica sigillata orientale A di forma Hayes 2, le anfore tardorodie con diverse varianti della forma *Camuludunum* 184, le olle in *Illyrian cooking ware*, utilizzate come già evidenziato per contenere gli individui cremati, e pochi frammenti di anfore da dispensa dipinte a bande.

[C.A., V.L.]

7. RICOSTRUIRE L'AMBITO CULTURALE

Per l'età romana, le fonti documentali e i rinvenimenti archeologici mostrano una specifica pratica di gestione dei decessi, i quali toccano inizialmente la sfera privata per poi entrare in una dimensione pubblica¹¹.

Secondo usi e credenze dell'epoca, successivamente alla scissione dell'anima dal corpo¹², si verificavano gli indizi di morte (raffreddamento, occhi privi di bagliore, palpebre aperte, assenza di respiro, ecc.) e si dava inizio alla *conclamatio*, ossia il nominare il defunto per tre volte in modo da allontanare gli spiriti malvagi.

La salma veniva quindi sollevata dal letto e deposta al suolo - sulla Madre Terra -; il corpo veniva poi deterso, profumato e vestito di una bianca tunica, disteso sul letto funebre e collocato nell'atrio della *domus*, circondato da lampade e fiori.

Ogni morte rappresentava un momento funesto per le famiglie, in quanto l'individuo - anche se amato in vita e deceduto per buona morte - costituiva un elemento di impurità, contaminante per chi lo circondava, ma al contempo tale credenza diveniva utile per l'inviolabilità delle sue spoglie¹³.

La famiglia, a seguito della morte, assumeva una connotazione negativa all'interno della comunità, in quanto era divenuta essa stessa contagiosa - così come la casa del defunto- e prima di poter essere reintrodotta nella vita sociale doveva essere purificata¹⁴.

Il funerale veniva di norma svolto nella notte, verosimilmente per contenere il presunto contagio (*pollutio*), ma anche col chiaro intento di respingere nelle tenebre l'anima del defunto, perché non interferisse col mondo dei vivi e venisse quindi accolta dagli dei *Manes*; la salma veniva a questo punto inumata o cremata.

Il periodo che intercorreva tra la morte fisica e la terminazione del funerale (*funus*) possiamo definirlo un vero e proprio stadio liminale, una zona indefinita al confine tra il mondo dei vivi e quello dei morti¹⁵.

Defunto e famiglia, pertanto, erano al contempo vivi e morti, rinchiusi a livello psicosociale in un mondo fuori dai mondi, in attesa di essere reintrodotti, nel primo caso, tra gli dei *Manes*, nel secondo, nella comunità dei vivi. Solo a seguito del rito di purificazione (il seppellimento), essi potevano ritornare al proprio stato di esistenza e iniziare il processo di (ri)negoziare dei loro rapporti con gli altri membri della società dei viventi o degli antenati¹⁶.

Se l'inumazione rendeva il passaggio tra mondo dei vivi e ultraterreno un evento veloce, la cremazione necessitava di numerose fasi che a livello psicologico servivano a incrementare la purificazione del defunto e al contempo della sua famiglia¹⁷.

¹¹ DELLÙ 2022, pp. 223-234; D'AMATI 2021, p. 28.

¹² «*Spiritus emettere*», MARCIAN. 3 *regul.* D. 34.5.18(19) pr.

¹³ DELLÙ 2022, p. 229; D'AMATI 2021, p. 42; RETIEF, CILLIERS 2010.

¹⁴ «*Funesta domus est*», SEN. *dial.* 7.28.

¹⁵ VAN GENNEP 1960.

¹⁶ GRAHAM 2011; DELLÙ 2022, p. 230.

¹⁷ VISMARA 2015; D'AMATI 2021, p. 69; DELLÙ 2022, pp. 225-227.

Allo stesso tempo il rito della cremazione era una pratica multisensoriale che coinvolgeva non solo la vista, ma anche l'olfatto e l'udito, contrapponendosi nettamente all'inumazione dove il disfacimento avveniva nel sottosuolo e nessun vivente vi poteva assistere.

Gli odori, in particolare, venivano contenuti con particolari unguenti, profumi e resine che si sprigionavano a contatto col fuoco, ma che al contempo costituivano un elemento di *status* sociale, di vicinanza alle divinità e di buona riuscita del rito.

L'adozione del fuoco, inoltre, non solo veniva considerata come un potente agente di trasformazione, ma assumeva anche un significato e un potere simbolico. Poteva trasformare corpi, luoghi e persone, ma allo stesso tempo era in grado di purificare e guarire; il fuoco era sia strumento di distruzione di un corpo contaminante e pericoloso per i viventi, sia potente elemento di ricordo¹⁸.

Nello specifico dei cinerari riportati alla luce in via Argiro, si è potuto ricostruire nel dettaglio la pratica funeraria adottata dalla comunità. I defunti vennero, infatti, posti su una pira in legno (*ustrinum*) sotto l'azione di un fuoco che raggiunse una temperatura tra i 500 e i 900° C circa¹⁹. Il fuoco della pira venne tenuto vivo per circa sette-otto ore da parte di addetti al rito (*ustores*) e a seguito del suo spegnimento - che potrebbe essere avvenuto in base alle fonti antiche con acqua o vino - i frustoli di ossa combusti vennero prelevati rispettando il rito dell'*ossilegium* e deposti nei contenitori prescelti dalle famiglie per il loro seppellimento, quali le differenti olle individuate.

Gli scavi archeologici non hanno al momento consentito di individuare il luogo della pira, ma non possiamo escludere che si trovasse nelle vicinanze e questa potesse essere stata realizzata a uso esclusivo di un solo defunto o con funzione comunitaria.

L'analisi delle singole cremazioni ha consentito di appurare una particolarità rituale messa in atto per questi individui. Le loro ossa risultano, infatti, con una media ponderale tale da non corrispondere a un intero corpo cremato. Ciò significa che nel momento del prelevamento delle ossa combuste dalla pira, la famiglia selezionò una parte dei frustoli d'osso dell'individuo (spesso i più rappresentativi di alcuni distretti corporei o con dimensioni più consistenti) senza, pertanto, seppellire l'intera salma cremata.

[E.D.]

8. RISULTATI E DISCUSSIONE

Le attività condotte in via Argiro e via Melo confermano la destinazione prevalentemente funeraria dell'area nell'ambito della *Barium* di età tardo-repubblicana e imperiale. Sulla base dei primi risultati frutto del georadar 3D è possibile, infatti, ipotizzare che la necropoli di età romana si concentri con maggiore densità lungo il tratto centrale e meridionale di via Argiro, in cui sono evidenti numerose anomalie riconducibili a sepolture (probabilmente in fossa terragna e a cassone), diradandosi nelle direzioni est e ovest, tra le vie Melo, Calefati e Abate Gimma. È inoltre plausibile che l'antico asse viario Bari-Ceglie si sviluppasse leggermente più a est di via Argiro, al di sotto dei palazzi adiacenti.

L'ampio ventaglio di soluzioni impiegate per le deposizioni sembrerebbe suggerire una frequentazione continuativa dell'area a scopo funerario e, quindi, un uso della necropoli anche nel corso dell'età tardoantica. Tuttavia, le aree testimoniano anche modalità di frequentazione non esclusivamente con scopo funerario. Lungo via Melo le evidenze forniscono infatti nuovi elementi sulla frequentazione del settore per un ampio arco temporale che va dall'età repubblicana al Medioevo.

¹⁸ GHEORGHIU, NASH 2007; SØRENSEN, BILLE 2008, p. 265.

¹⁹ SHIPMAN *et al.* 1984, pp. 307-325.

Si segnala una fossa con terra combusta inquadrabile tra III e I secolo a.C., una struttura muraria con andamento est-ovest che impiega come zeppe tra i blocchi di pietra pareti di anfore di produzione orientale e un pavimento in lastrine calcaree, entrambi datati in età tardoantica; inoltre frammenti di ceramica decorata a bande dipinte rimandano al XI-XIII secolo d.C.

Questi ultimi provengono da un settore di via Melo in prossimità di corso Vittorio Emanuele II, dove è stato individuato il paramento di una poderosa struttura muraria in blocchi di calcarenite disposti su filari regolari, che si ritiene ricadente nell'immediato spazio al di fuori del circuito murario, il cui percorso rimase grosso modo inalterato dall'età romana fino agli inizi dell'Ottocento.

In via Argiro assistiamo, invece, a un prevalente uso funerario, benché i diversi reperti individuati forniscano anche un interessante spaccato sui più diffusi recipienti che circolavano a Bari tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C.: oggetti di uso quotidiano, prodotti localmente o importati, utilizzati principalmente per contenere liquidi e alimenti, ma anche con differenti funzioni d'uso, che possiamo inquadrare sia nelle più consuete attività domestiche sia nella sfera religiosa.

I dati emersi, pertanto, hanno fornito nuovi quadri conoscitivi sulla dislocazione e articolazione dello spazio necropolare della città e sulle caratteristiche della comunità sociale indagata, e sono stati presentati al pubblico nella mostra *BARIUM - Via Argiro e via Melo tra riscoperta e multidisciplinarietà*, inaugurata a Palazzo Simi a Bari nel giugno 2023 nell'ambito delle Giornate Europee dell'Archeologia.

[G.C., C.A., E.D.]

*MiC - Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Bari
giovanna.cacudi@cultura.gov.it

**MiC - Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Bari
caterina.annese@cultura.gov.it
elena.dellu@cultura.gov.it

***Archeologo/a libero/a professionista
lucentev@gmail.com
lauracerri@alice.it

****Università di Foggia - Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione
ilaria.vigliarolo@unifg.it

*****Antropologa libera professionista
angelasciatti6@gmail.com

*****Geologo libero professionista
geoblast79@gmail.com

Bibliografia

- CASSANO *et al.* 2019: R. CASSANO, M. CHELOTTI, G. MASTROCINQUE, *Paesaggi urbani della Puglia in età romana. Dalla società indigena alle comunità tardoantiche*, Bari.
- CAVAZZUTI *et al.* 2019: C. CAVAZZUTI, B. BRESADOLA, C. D'INNOCENZO, S. INTERLANDO, A. SPERDUTI, "Towards a new osteometric method for sexing ancient cremated human remains. Analysis of Late Bronze Age and Iron Age samples from Italy with gendered grave goods", in *PLoS ONE*, 14 (1) (<https://doi.org/10.1371/journal.pone.0209423>; ultimo accesso 31 luglio 2024).
- D'AMATI 2021: L. D'AMATI, *Dis Manibus (Sacrum). La sepoltura nel diritto della Roma pagana*, Bari.
- DELLÙ 2022: E. DELLÙ, "Corpi / ossa / cenere. Pratiche funerarie tra età repubblicana e imperiale", in F.R. PAOLILLO, M. PONTISSO, S. ROASCIO (a cura di), *Patrimonium Appiae. Depositi emersi*, Quingentole, pp. 223-234.
- FIORIELLO 2019: C.S. FIORIELLO, "Barium", in CASSANO *et al.* 2019, pp. 311-337.
- GHEORGHIU, NASH 2007: D. GHEORGHIU, G. NASH (a cura di), *The Archaeology of Fire: Understanding Fire as Material Culture* (Archaeolingua Series Minor, 23), Budapest.
- GRAHAM 2011: E.-J. GRAHAM, "From fragments to ancestors: re-defining the role of os resectum in rituals of purification and commemoration in Republican Rome", in M. CARROLL, J. REMPEL (a cura di), *Living through the Dead: Burial and Commemoration in the Classical World* (Studies in Funerary Archaeology, 5), Oxford, pp. 91-109.
- Linee Guida Resti Umani* 2022: P.F. ROSSI, A. RIGA (a cura di), *I resti scheletrici umani: dallo scavo, al laboratorio, al museo*, Roma (<https://iccd.beniculturali.it/it/505/articoli-estratti-relazioni/68/i-resti-scheletrici-umani-dallo-scavo-al-laboratorio-al-museo>; ultimo accesso 21 luglio 2024).
- MINOZZI *et al.* 2010: S. MINOZZI, V. GIUFFRÀ, J. BAGNOLI, E. PARIBENI, D. GIUSTINI, D. CARAMELLA, G. FORNACIARI, "An investigation of Etruscan cremations by Computed Tomography (CT)", in *Antiquity* 84, pp. 195-201.
- ORTALLI 2010: J. ORTALLI, "I romani e l'idea dell'Oltretomba tra monumenti, immagini e scritture", in *Ostraka* XIX/1-2, pp. 84-85.
- PANKOWSKÁ *et al.* 2017: A. PANKOWSKÁ, P. SPEVÁČKOVÁ, H. KAŠPAROVÁ, J. ŠNEBERGER, "Taphonomy of burnt burials: Spatial analysis of bone fragments in their secondary deposition", in *International Journal of Osteoarchaeology* 27, pp. 143-154.
- PERASSI 2023: C. PERASSI, "Le monete in sepoltura: oltre "l'obolo di Caronte" (nel tempo e nello spazio)", in PH. PERGOLA, S. ROASCIO, E. DELLÙ (a cura di), *Sit tibi terra gravis. Sepolture anomale tra età medievale e moderna*, Oxford, pp. 385-418.
- RADINA *et al.* 2020: F. RADINA, M. CUCCOVILLO, G. PANZARINO, "Le tombe di via Sparano nel suburbio meridionale di Barium", in FOLDER 489 (<https://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2020-489.pdf>; ultimo accesso 31 luglio 2024).
- RETIEF, CILLIERS 2010: F.P. RETIEF, L. CILLIERS, "Burial customs and the pollution of death in ancient Rome: procedures and paradoxes", in *Acta Theologica* 26.2, pp. 128-146.
- SCHMIDT, SYMES 2015: C.W. SCHMIDT, S. A. SYMES, *The Analysis of Burned Human Remains*, Academic Press.
- SHIPMAN *et al.* 1984: P. SHIPMAN, G. FOSTER, M. SCHOENINGER, "Burnt Bones and Teeth: an Experimental Study of Color, Morphology, Crystal Structure and Shrinkage", in *Journal of Archaeological Science* 11, pp. 307-325.
- SØRENSEN, BILLE 2008: T.F. SØRENSEN, M. BILLE, "Flames of transformation: the role of fire in cremation practices", in *World Archaeology* 40/2, pp. 253-267.
- VAN GENNEP 1960: A. VAN GENNEP, *The Rites of Passage*, London.
- VISMARA 2015: C. VISMARA, "Dalla cremazione all'inumazione (?)", in *ArchCl* LXVI, pp. 595-660.